62. Vide inf.

345

Al sig.r Benedetto Varchi. q.

Horche l'eccelse imprese, adorni, e canti
del gran FABRITIO tuo celeste VARCHI,
Testesso, c'l suo valor non pur tu vanti,
Ma i più dotti, i più dolci, e i più bei canti:
Ne ciò dimostri sol, ma quelle, c'hanti
Agenolato i primi alpestri varchi
Natio virtù, non pur da Lappia à Varchi,
Ma note rendi à i più remoti canti.
Beato lui, che di sonora tromba
Hauerà de' gesti suoi chiari, e sublimi,
Onde non fia, ch'Inuidia vngua gli occupi;
E te felice, c'hai gli eletti, e primi
Soggetti preso, e à guisa di colomba
Sormoli i più superbi alti dirupi. q.

Girolamo Rossi
da Rauenna.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al medesimo.

VASCHI, ch'a l'honorato, e nobil nome
con solecito pie dirir procuri,
Pauroso, che colei pur non ti furi,
che sola scocca contra i miglior strali,
onde le gloria, di che adorno, e cari
N'è'l gran FABRITIO; e i fatti alti, e maturi
Si fosse tolto di spiegar co i puri
Suo' inchiostri, à quai non fu spento il ciel pari.
Segui, ma non così velocemente,
che non me aspetti; e, se son lento, segno
Animoso à cantare cosi grande:
E benche d'arrivar non speri al segno;
Ne d'allor acquistar fregi, e ghirlande,
fia almen pago il mio desir' ardente.

Pomponio Spreti
da Ravenna.

Al medesimo.

VANCHI, che fate di spedito il nauo,
ch'a l'immortalità drittо ne scorge
co'l dotto stil, che sourа ogni altro sorge,
quando uince ogni nan ben nalido arco,
Sò ben, ch'io faccio co'l mio dir'incarco
Al gran ~~Lenzi~~ LENZI, E FABRITIO, in cui risorge
quell'antico nalor, ond'Eor s'accorge
il mondo in fargli honore esserli parco.

Ma il natural desio, che m'arde'l petto
di veder la uirtù pregiata, mone
la lingua, onde per dir ~~per dir~~ le labbia aperti.
Supplite dunque noi, cui dal ciel pione
Gratia cotanta; e in glorioti uerti
Dite, com'egli è sol fia noi perfetto.
che questo pur solo è perfetto
E riene il mondo in honorarli parco

Muzio Manfredi
da Cesena.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Ò HIACINTO, ò HIACINTO è questo quello
Che le molti' uirtuti, e i tuoi frochi anni
Promettenano al Mondo! e cosi' inganni
Me, che tanto t'amai, gentil MONDELLO!
Al meno in me la man, che per far bello
Il Ciel, colmato m'hà d'eterni' affanni,
Contra cui nulla uale ò forza, ò' ngganni,
Scoccasse l'arco di pietà rubello;
Ch'io farei teco, e nella terza Spera
Vedrei' buon GIULIO, e'l gran MARCELLO, e tutta
Quella del diuin BEMBO ornata schiera.
Lasso, qual'è hor Brescia, e qual dianzi era
Tua gloria! e chi potrà con uista asciutta
Del tuo figlio mirar la tomba altera!

Bened: Varchi.

n° 17. a m.r Gu.mo Fanzini

Quasi stranco, e smarrito pellegrino,
anzi perduto in questa vita breue
Via più che fiori al vento, e al sol neue
Men uo pien di dolor Gentil FANTSTO.
Pur credo, anzi son certo esser uicino
All'albergo, in cui sempre posar deue
Il mio carco mortal si frale, e Greue,
e lo spirto su'n Ciel col buon MARTSTO.
Ch'è pur dianzi si trista, e sconsolata
Da noi partendo, e si fuor di me stesso
Lasciommi; ch'io vorrei non esser nato.
Voi; ch'Apollo, e le Muse si dappresso
sentite a me cortese, e a lui grato
Dite quant'ha perduto il mondo in esso.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Am. Benedetto Varchi

(D.°)

Honor d'Italia, che spresso dai, non mi sto
Il grande Homero, e'l gran Vergilio; e privo
Di speme di seguilli ogn'huom, ch'è vivo..
Ah dai gran tesor Mondo empio, e tristo!
Se fra tanti tuoi mali un ben sol mi sto
Si conoscesse in te, certo io, che scrivo
Sempre ti loderei; mentre ch'io vivo
E pur per te morire elesse Cristo.
Quei maggior premi, che virtù s'acquista,
E che risplendon poi con maggior gloria
A voi si denno, a voi buon Varchi solo;
Voi sol mi fate allegro dentro, e'nvista,
Solo da voi mi vien sì gran vittoria,
Che baldanzoso vo tra'l degno Stuolo.

Benvenuto Cellini.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Am Baccio Bolori

VALOR del gran CELLIN l'alta opra visto
Rimasi tutto di ogni senso privo,
ch'io non credea, ch'un

A M. Benedetto Varchi

Chi cerca ogn'altr'oggietto, et s'allontana
Dal sommo ben, et sol per far contente
L'empie sue uoglie, ad'ogni rio consente,
Ha cieca, et sorda pur la mente e'nsana.
Et se per ua men faticosa, et piana
Colmo par d'ogni ben, il mal non sente,
Ma l'auanzo al fin', e' che poi si pente,
Et spesso allor la penitentia, e, uana,
Però VARCHI. contando ad'una ad'una
Le cose di quaggiu, se chiari semo
Tutt'esser uanità fin'dalla cuna.
Queste apparenti ben sotto la Luna
A che pregiar, se i'uero sauer potremo
Del Ciel, che for no'puo shorr'o, fortuna!

Drizzati anima al Ciel, fuggi il terreno,
Lascia il limaco piano, lascia una volta
Tante tue uanita, la'ue sepolta
Porti la Morte eternamente in seno.
Volgi ogni tuo penszer sopr'al sereno,
D'ogni affetto mondan libera et sciolta
Ch'ancor saraj dal Redentore accolta
Contrita al men se nó purgata á pieno.
Così talhor si sueglia un bel desio
VARCHI, ch'odiar mi fa ciò ch'é di terra
Ch'fin sopra le stelle mi conduce.
Poi non so che si sia) posto in obblio
Il mio mighor, ritorno in tata guerra,
Ch'al desperar di luj quasi m'induce.

I roppo sentia pur dianzi il fiero assalto
Del mondo e della carne inferma, e frale,
Et se lo spirto è pronto a che ci uale?
S'a resistter no'uien soccorso d'alto!
I l mio cor, che no'di ferro o, smalto
Non puo costra di lor, s'al Ciel non sale
Per impetrarne aita, co'preghe so s'ale
Et pui uo n'basso quato pui m'esalto
E non pur questi sol ch'un altro pui feroce
Nimico ancor m'assale, et con nuoue armj
Seco uuol trarmj alle Tartaree porte.
M a fu pietoso Dio ch'esteso in Croce
Gli togliesti l'ualor, Des uoglia arfarmj,
Dio Ond'io seco per te palma n'apporte;

Ant° Landj

A my Benedetto Varchy

Sor Varesi. Quando Io l'altro giorno con tanto mio piacere uisitai, com'era mio debito V. S.ria mi ricordo, ch'Io le udij dire à proposito di non so che parola Toscana, ch'è me l'harebbe potuta mostrare usata appresso di più Autori buoni, et approuati. Or da questa memoria è nato ne l'Animo mio un desiderio di saper, quai siano in fatti i buoni Autori de la lingua nostra, l'orme de' quali possiamo fidatamente, e senza timor alcuno seguire. Però ne uengo hora mediante questa Tra, e con la solita sicurtà à V. S.ria pregandola strettissimamente, ch si degni la sua Humanità darmi una breue risolutione di questo mio dubbio, laquale nó meno à me fia utile, e necessaria, ch'è à lei facile, et agenole. Senz'altre cerimonie dunque dimmo la prego, e richieggo, ch si uoglj degnare farmi questo piacer, e fauor, di ch Io le haro poi sempre obligo molto grande. Nè mi occorrendo hora altro fò fine offerendomi sempre à i suoi comandi con questo Sonetto. Di S.ta M.a Nouella, li 16. di Genn.o 1559.

V. S.ria mi perdoni, s'Io le son forse già uenuto à fastidio con queste mie ciance. Sapete che à certe furie d'humor poetico tal uolta bisogna cedere, e di ciò è scritto, Concetti sermone contineri qs potest! Agitante nos calescimus illo!

Poi c'hor bianca la chioma in Voi si scopre
Già d'anni, e di sauer, di gloria carco,
e da lontano homai scorgete il uarco,
Oue si rende à ogni huom, qual pria fur l'opre;

E poi ch'è quanto il Ciel circonda, e copre
Di noi Mortali esser hocioso incarco
Prouate, e per cui sol l'horribile Arco
L'empio Infernale Arcier par, ch'armi, e adopre;

La nobil uostra Mente alta, e gradita
Più pronto à Dio uolgete, al Senso il freno
Posto, ch'è ci fà ogni hor si crudel guerra.

Ch'è ciascun poi di santa Inuidia pieno
Dirà; VARCHI beato, il qual giù in Terra
Haurà sempre, e sù in Ciel perpetua Vita.

3311

Di V. S.ria F. C.mo da Perugia.

Al molto Mag.co et Ecc.te m. Benedetto
Varchi suo diss.mo —

Alla Villa del Varchi
sopra Castello —

A M. Benedetto Varchi.

Hor sì lo scorgo, e presso il fiume e'l vento,
Ch'usato usarsi dalle superbe Corti,
La vedo entro e fratelle e sedie e corti
Star mendicando: mare di treno, e pianto
Devorerà dell'oro e degli honori splendo
Ogni desire, e i pensier tutti torti;
Discacciarà il con del Mondo, e di sua Sorte
Dopo tanti anni homai fermo, e contento
Ne mercè non dell'intelletto lieti
Ch'el Ciel mi diede, ond'io m'aleggi i lui
Pronto d'ira non de fera governi
Vivo servirvi fin Signor, ben cui
VARCHI sovrRando cura liberale,
Forse io le sgrave, e semble mi fia.

Al Tirésino

Se sieva sel pen fuzzir d'umido core
Di cruda lingua, e di mentito affetto
Hebbi io s'alterier dal padre mio ricetto
Pur con Voi rimanendo, a trarmi fore.
Hor tra s'altre io citta primo splendore
Povera fuzza, e carente d'affetto
D'alto Signor per sì basso, e negletto
Non treda far col colpo i giorni, e l'ore.
Ma non fero sor io si presso al porto
Di questa Dea, che già lungo strade
Sono ridutto, e non vitroue ricetto
Se senza il nocchio e consiglio, e conforto
Molte io non tema in mille modi e grisori
Legni i due scogli invidia, e tempestade.

Al Medesimo.

Se per che'l mondo, e poverta procuro
Quiete, e quinci fuggir vile, et auaro,
Se l'uon fuor me' d'uso nobile, e chiaro
E'l'altra ovunque io sia, franco, e sicuro ::
S'uom che'l dente non ha rabbioso, e'ngiuro
Dello studio seguir mendace, e'ngiurio
Quel trouar uno giamai sempo, o riposo
Contro'l fatal de Morte' acuto, e duro ::
Ch'i possessor d'alte ricchezze fatte
Fuor vien lor seruo :: e non con frodi tese
Ch'Aleun nol tragga giu lor di vita fore ::
O BENEDETTO Voi, cui mai non frene
Disio d'hauere, e sempre ogni liuore
Vinto mouete a' vera gloria i petti.

Michelag. Vinalf.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al molto Mag.co Sig.r mio Oss.mo
Benedetto Varchi

A M. Benedetto Varchi

Rotti son VARCHI mio tre sì bei rami
Dell'arbor santo, che d'Italia adombra
La miglior parte, e quella lor dolce ombra
Sempre conciea che lagrimando io brami.
Cosa bella non fia, che tema, et ami
Mai più ch'i'tien di tai belleZZe sgombra
La mente, e lei di piacer nuouo ingóbra
O pur senta d'Amore' altra esca, et fami.
Crudel fiero destin, morte' superba
C'Sancte i chiari Toschi lumi spenti
E tronco i fior d'ogni ualore in herba
Ma tu Signor del Ciel perche consenti
Di giusto Duce, e padre (o sorte acerba)
Udir sì spesso ch'etti alti lamenti?

Giouambatª Busini

À m. Giouambat.a Busini

Tanto non pianser mai le pie sorelle
Di Fetonte costi; quando ei nell'onde
Fulminato arse; ed elle in uersi fronde
Cangiar le trecce' giouenili, e belle';
Ne maggior mai cagion dieder le Stelle
Di più largbe uersare, e più triste onde:
Quanto qui d'Arno all'infelici sponde,
Quando s'udir le dure, e'ngre nouelle;
Pianse ciascun caro Busino, et io
Sasso diuenni sbigottito, ond'esce
Ampio di caldo Sumor perpetuo Rio.
Ire torne, e tali ingordo fato, e rio!
He dí se si uergogna; e non gl'incresce
Di Noi; ne del maggior Duce, e più pio?

Bened: Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Alessandro Canigiani
A m. Benedetto Varchi

A cosi acerba, ed aspra, e via uentura
Del nostro alto Signor lagrime noue
Versiam da gli occhij ogn'hor, ne posa troue
Lo cor da questa angoscia graue, e dura
VARCHI giamai; che se nel Ciel si cura
Pianto, ò sospiri, ò s'al pregar si moue,
Sarà, spero, gradita al sommo Gioue
Quest'alta nostra disianza, e pura.
Onde uedremo il Signor uostro, e mio
Tornar piu ch'ancor mai, d'inferno, e stanco
Del primo uiuer suo dolce serено.
Sciorremo all'hor con puro affetto, e pio
I uoti, e l'aspra doglia uerrà manco,
Lasciando il petto di baldanza pieno.

À mi Alessandro Canigiani

P.C.

Il sommo Re del Ciel, cui sono à cura
Del piu grande, e piu pio, cSe qui si truoue
Duce, e Signor l'altrue opere, e nuoue;
N'allegra ogni Gentil; non pur sicura.
C Se l'alto COSMO, degna di lui cura
Ond' ogni speme nostra: onde sol muoue
Ogni nostra salute; à gioia Sor muoue;
Non à pietà cSi del suo ben si cura.
S ercSe con puro, humile affetto à Dio
Sciogliamo i uoti: e quel pallido, e bianco
Color si cangi in dolce, e bel sereno.
A IESSANDRO io per me piu non era io;
Tanto, e tal duol nel destro lato, e manco
Gl' occSi ad ognSor mi contristaua, e'l seno.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA FIRENZE

A M. B.tto Varchi

Progne infelice di cantar gia vaga
Intra'l Mugnone & l'Arno hor piagne attenta
Integrando sua voci, et si lamenta
Di quel pensier, ch'altronde mi disuaga.
Des fermate il desire, onde la piaga
L'Afflitto Core oime lasso, non senta:
E sia in van l'Alma, ond'hor tutta pauenta
Men del altrui, che del suo mal presaga.
Quai verdi colli, che diletto et spasso
Porgano alhor, che'l Ciel mi spiega i rai
Aspettano che n'lor fermiate il passo
E con parlar mi prega humile e basso
Fiesole bella, che i passati guai
Spera merce di voi porre anco al basso.

D. M.

Am Benedetto Varchi

I curanci homai da casi bassa valle,
Ou'e raggio del Ciel non scalda, o, luce,
E volti a lui, sa'u'ogni ben riluce
Al mondo, agl'honor suoi voltiam le spalle.
C se ben VARCHI angusto appare il calle
Per cui s'arriua al uero ben, gl'e duce
Nostro, e la man ci porge e ci conduce.
C'l'impotente nre escusa, et salle.
I osto ch'in noi sara si bel desio,
Difede armati, et d'alta speme cinti,
Compagna ancor l'altra sorella hauremo,
A Sbor uerremo a tal, che s'uostro, o, s'mio
Ci parra nulla, et sol d'amore spinti
Colui che, sol'amor sol'ameremo.

Arc: Lan:
C Ce mena al uero ben: E'l nostro è duce:
E'l ne porge la mano: E'l ne conduce.

C che son io? da ch'io fermai le piante
Securo in terra! e che la lingua scioglj!
Se non peccato, et che mai feci, o, uolgj
A'lho che uamita, ma quali et quante!
S on senza macchia le tue Leggi sante
Cotme fruttc d'amor, ne da te uuolsi
Altro ch'amor, da cui, lasso, mi tolsi
Tosto ch'io uenni du me stesso amante.
G ran tempo errando andai fuor del tuo gregge,
Hor per tua gratia meno accorgo, et grido
Che mi raccolga nel tuo santo ouile.
C s'adempier perfetta la tua legge
Non puote el ualor mio, ne'n lui m'affido,
Accetta un cor SIGNOR contrito humile. —

Ant: La:

Del m.s Benedetto Varchi

365

A m. Benedetto Varchi.

Ben felice sei tu Varchi gentile
e le tue Muse canore, e dolci,
Poi che ne' versi tuoi ciascun vilucce
quando Sauer lume più splendido stile.
Felice io, se l'alto angelico e vile
Stuolor mio d'le carte non dilucce
Perche co i raggi di tua pura luce
Sgombri l'ombre, e'l lor la Barca d'Ade.
Non per tal mio che il rozzo canar mio
Ma per mostrarvi il mio caldo desio.
E così io bramo, e finisco à tutte l'ore
Pregare il Padre Pindo, e di Parnaso il monte
Che ogni Cigno Toscano l'alta vostra fronte

Giouannincenzio Scalabrone

Al S.r Giovanni Vincenzio
Salvadore.

La lingua mia, che fra tutte sempre
Le lingue, come fan dell'Autore Duce
Da' cantar Eroi, e' cantar vicende
Pria di cetra al dolce suono atteggi
Spiegare, e' in prosa stanca, e lenta
Ode mai del Cigno suo parlar sciolto
Ma non se pria nel vaticinio suon spirto indurre,
Sol per alma invaghirsi, nel mortal Semiglio:
Secco il gelo del Verno, il bel rio
Di, ma fronzuta vena e sole Sapranno
Le tenebre con' Sacrificio è Lume
Dunque pria [illegible] Nasce
Nella [illegible] Mia mente
Che sia in Lei mente amore.

Di m. Bened: b.à m.
Lionardo Salviati.

E pur latra il reo Corbo: e pur morrebbe
Gracidando, e mordendo al santo coro
Voi bel SALVIATI mio Cigno canoro
Cui pari oggi non ha, ne forse ungua hebbe.
Ma questo proprio, e null'altro sarebbe,
Che voler fango uil far pregiato oro
Voi nasceste per esser tra coloro,
Ch'el Mondo in sempiterno honorar debbe.
Merti uostri, e la chiara memoria
Del giouinetto Heroe, cui si lodate
Pregio primo, e souran di questa etate,
Saran di tutti i Buon sempre in memoria
E s'al mio uol non fien l'ali troncate
Farà fede di lor uerace Storia.

Assai degno di lui premio uerrebbe
Traendo il Corbo al suo basso lauoro,
Se me roco Augel togliesse à loro,
Lo cui chiaro cantar Parnaso accrebbe.
Sauerrei in loro stuol molto potrebbe
Nuocer, ma non giouar. L'alto sonoro
Vostro canto immortal, scemo da loro
L'honor sourano al bel Monte torrebbe.
Cieca opra dunque, ma pur loda, e gloria.
Di Me tarrebbe; e già forano state
Mie uoglie al suo desir disposte, e grate;
Ma non posso tacer, che rammemoria:
Di spesso il core; il senno e la beltate
Del bel sembiante; di cui hora il Ciel n'gloria.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Di m. Benedetto Varchi à m.
Lionardo Salviati

Dunque viura nel di uoi puro inchiostro
questo impuro Augello? e fia ch'un vile
Corbo sfidi à cantar Cigno gentile
L'Honor dell'Arno, e speme al secol nostro?
Io lo mio Stil, voi volgerete il vostro
voi chiaro, e presso al Cielo: io vivo humile
A più pregiate imprese sauendo à vile
Voi disdegnato artiglio, io debil rostro.
Non è questo di uoi soggetto degno
Io fei lungo uso de l'altrui mansuetto
Voi non curate il Corbo: io'l Corbo sdegno.
Riuolgiam dunque à più felice segno
Fra tutti gl'Altri uoi primo ed io vltimo,
Voi lo vostro alto, io lo mio basso ingegno.

Da

VARCHI godete omai: lume s'è mostro.
A questo Augello; ond'ha cangiato stile,
E di suo fatto in suo si' verde Aprile
Chiede perdono al Re del sommo Chiostro.
E s'error l'ha fin qui contrario mostro;
Tosto rivolgerà sua pronto stile
Ad ornar lui, de nell'eterno Aprile
E d'altro ornato, che di gemme, o d'ostro.
E spero ancor, de nel celeste regno
In giovinetto cor cangiato vello
Il mio dolce Signor non haurà a sdegno,
Pur de non sia per lor di merce indegno;
Per lor; de sette al perdonar assetto,
E'n cui non può durar gran tempo sdegno.

BIBLIOTECA - BIBLIOTECA

Di m. Benedetto Varchi à m. Lio-
nardo Salviati.

Non sia SALVIATI mio di mio costume
Come non è di mia natura; Alcui
Rampognar: quel, ch'io sono e quel, ch'io fui,
Sarò, mentre mi fieda il dolce lume.
E s'atto indegno Orbo humil presume
Gir lacerando in un tempo ambedui
Me col dur rostro, e coll'artiglio bui
Fo quel, che fa, quando altrui corre fiume.
A me basta, che'nuovi Cigno gentile
Forza non habbia tal, che'l dolce uotro
Canto si sdegni, e taccia, augel vile.
E che'l picciolo Heroe maggior del dritto
Secol pregio, et honor, dal Batro à Tile
Porti l'alto di lor gradito inchiostro.

Non è selua d'errori, de non consume,
Varchi tempo, e ragion - l'edate soi lui,
Dianzi si duro, e rio, de non pur Nui;
Ma spregiò Febo, e suo sacrato nume.
Hor pur, de di ragion tanto s'allume,
Che non pur uuol mercè de' falsi sui
Ma la chiede pregando, e per Colui
Cui sol sacrate ben degno uolume.
Ecco'l dauanti à lui contrito humile,
Ecco in uostro poter l'artiglio e'l corso;
Perdono homai; deh non cangiate stile
Se dal chiaro GARZIA, del sommo Esorso
Nuouo uiuin, trarrò mio nobil Stile.
Quando raggio di sol non tri fia ascoso.

Di m. Benedetto Varchi à m.
Lionardo Saluiati.

DEH seguite SALVIATI il bel consiglio
Vostro di consolar voi stesso, e noi
Con si dolci concenti, e non d'annoi
Di nero Corbo cintollato artiglio:
Il figlio del gran Duca inclito figlio,
Ch'era per trapassar gl'antichi eroi,
Mentre adeguar cercaua i maggior suoi
Morte acerba, e crudel diede di piglio;
Fia, anzi lasso, è ch'pur non piagne
Ma si duol, d'Altri empio secolo, e rio,
D'hauer perduto ogni suo ben si lagne:
Quante speranze, alme, quanta ha dispers
Il giouinetto Henrico tosto ch'ò
Morto quel dì, che gl'occhi in prima aperse

Mai

Come da densa Nube il Sol coperto
L'istesso è sempre, et tosto appare, et splendi,
Ch'elevato vapor d'aere conserto
Al Sol non toglie, anzi più vago il rendi:
Così l'alto valor vostro; e'l gran merto,
Ch'atro offuscar ritenta, e'nuan contendi
Nuuol di sanie, et di liuor cosperto,
Sempre un rimansi; et me'si scorge, e'ntendi.
Tal biasma altrui, chi quel medesmo onora;
Et sè condanna. A doppio duol dannato,
Sente il ferir de l'empie sue stess'armi.
Cantati hor voi s'ei piagne, et duol l'accora;
E'i Vetro vil; voi Caro oro serbato;
Voi 'l gran Febo, ei la Nube; eterni carmi.

37

Al Molto Rdo Padre,
Frate Angelo de' servi,
scultore eccmo.

Non dio, e servo di Dio, che queste frali
Cose spregianda, e quele eterne, e alme
Curando sole: ogn'or co' prieghi s'Alme,
E i' corpi col martel fate immortali:
Se miei versi, o mie prose fussen quali
Le doppie vostre gloriose palme,
Già per cantarle, si del vero calme,
Haurei spiegate del mio ingegno l'ali.
Al fio ch'avostro, a vostra dotta mano
Devrà non pur questa presente etate,
Ma quante verrà mai di mano in mano.
Dunque col mio GIORGIO del buon Toscano
Duca eseguite s'alta mente, E fate
E fate, che 'l tempio surga del gran PIETRO Sparo.

B. V.

A M. Alessandro Sirley

Se dietro i sacri vostri, alti vestigi
Lontan i passi miei, da miei primi anni
Come il sonorai sempre, sor degli affanni
Non temerei de tagli avversi e sfregi.

Ma vane di ben for mentite effigi
False Larve mostrarmi, ond'à miei danni
Corsi, et èn vece d'alzare al Cielo i vanni
Mi giacqui avvolto, in questi fumosi Stigi.

Io mi credea, d'acquistar fama, e Gloria
Per impedir di verde fronda, il Crine
E Lasciar qui di se lunga memoria /

La prima fosse, e fia di Nova vittoria
Ma veggio hor, ch'à maggiori, e miglior fine
Ne fece, e mandò qui l'eterna Gloria —

Benedetto Varchi

A M. Benedetto Varchi

Non dietro à’miei mortal bassi vestigi
Eva da porvi i passi, m’guidi primi anni,
Che m’honorasse, ma ben dietro à i suoi
Di quei, che noi nel Cielo, da i Lassi stigi.
Se di ben fare, mentre, e nome effigi
Monstre un fuoco, per di oggi in questi affanni
Tanti incendi;
Voi ricorressi, e ben da tali inganni
Tor vi potete, e dagli humani stigi.
Per
Ch’un’ accorgerà homai, de falsa Gloria
È, L’adombrarsi in verde Fronda il Crine/
Per lasciar quà, di se, finta memoria,
Cercano
Cercate adunq; d’ottener Vittoria
Con’ ogni falso honor, per d’alto fine
La fin perfetta/ la celeste Gloria/

Alessandro

A, My Benedetto vardy -

Non tardoy, à l'honesto, il seguitare
Iustigi dun huom, dun peccatore,
Da cui may, ne Mercede, ne fauore
Tuor ne potreste, o gratia Singulare.
Ma da primi anni tosto recusare
Ogni fallace, vano, e falso honore,
Per seguir le pedate del Signore
Con ogni suo Fedel, sempr usa fare,
Ne son colmo di gioia, e mi contento
Poscia, che uy accorgete esser mentita
E uana in questo Mon, humana Gloria,
Veggendo che la fè, l'amor vincita
A concilcare il falso, E, la vittoria
Darne per fregio, nel Libro della vita.

Alo. Ard.

375

Quand'io veggio la soma, e'l greue peso,
che sopra le mie spalle porto, e reggo:
Mercè di voi, me stesso sora correggo,
hora sento d'Altrui esser ripreso.
Ben mentre indegno à tanta cura inteso
Le sacre carte ricerco, e rileggo,
qual'esser deuo; ~~et in che~~ loco io seggo; (leggio?) E in questo
Pauento ogn'hor, che'l grande ufitzio peso.
Però prego colui, che solo è buono;
che se tal mente, e saper ne porga, ch'io
Risponda al pregio di cotanto dono.
Acciocche, s'à'l Paese almo natio
Vostro Pdeposto sono; et abbandono
Il proprio; apporti' honore al uostro, e al mio.

Dionigi Lippi

376

All'Ill.mo Francesco Guidetti.

Quella cortese honesta Donna, e bella
Che d'ogn'alto ualor salita in cima
Fra le sui rare è sola, non che prima,
Ma terza entro'l mio petto arde fiammella.
Si ch'hiaro canta, e si dolce fauella
FRANCESCO mio ch'ogn'Altrui prosa, o rima
Nulla, o poco uer lei si pregia, e stima
Che la Galla, e'l gran Tosco rinouella.
Ond'io seruo d'Amor, lunge, e uicino
Dopo'l gran DATHI, e mio buono HERCOLANO
Come cosa del Ciel l'adoro, e'nchino.
Che qual lassu nel Mondo alto, e sourano
è'l Sol, tale è Costei, che'l suer cammino
Ne scorge, in questo giu basso, e soltano.

Benedetto Varchi

All.o Benedetto Vanchi P.a

Si dolcemente al cor rinuoua quella
C'Sebbi è già tanto in honorata stima,
C'uirtù sopra'l Ciel leua, e sublima
Cara di Febo, e delle Muse Ancella,
C'ARCHI lo uostro dir, cui primo appella
Qualunque bene auuien, che'n se lo'mprima,
Che doppiamente mi'consuma, e lima
D'udirla reuerente, e di'uedella,
Beato Voi; cui largo alto Destino
Per dal Vulgo spregiarsi e star lontano,
Die si' nobil soggetto, e si' diuino,
C'Se puo con l'orme uostre a'mano a'mano,
Qual Voi' Lorenzo, fuor eterno Vetrio
Col chiaro canto, e parlar saggio humano

Franc.o Guidetti

7

Se col mio stile io non onoro, e inostro
L'alma Pianta gentil uccida, ou'ha loco,
E uerdeggia uertù, che in ogni loco
Per Voi risuona, honor del secol nostro.

La cagione è, che con adunco rostro
L'unica mia Fenice a' poco a' poco
Mi rode sì, che 'n Lei purgo, e colloco
Tutte le rime, come Amor m'ha mostro.

VARCHI adunque appo Voi, cui l'ecc. fiamelle
Saggia eloquenza, iscusimi s'ardore
Della mia dona, a'me tanto rubella
Che ben m'aueggio quanto è graue errore
Si bel Thema lasciar, per seguir quella
Che nel foco pianger fa il mio Dolore.

BIBLIOTECA - MUSEO CIVICO - PIACENZA

Mons.r de Rauuis

4

A Mons.r di Pauia.

Sema dal nostro stile, o pur del nostro
Saper, non del mio tanto e vostro, e poco
è la Donna Signor, ch'a' divine poco,
è delle Donne altero, e raro mostro.

Dunque chiaro Signor, cui più bel, ch'ostro
fregio adorna la fronte, a' lei, che'l foco
Cresce, ond'io flagro a' doppio, e parmi un gioco,
l'honorato uolgete eterno inchiostro.

E dite pur sicuramente, ch'ella,
Che terza m'arde in gentil fiamma il core,
E sopra ogn'Altra e casta, e saggia, e bella.

Questa è Colei Signor, che'l vostro honore
E quell'antica Galla rinouella,
Che uiuan sempre, ouunche regni Amore

Benedetto Varchi

Al molto mag.co m.r Benedetto Varchi

Se ben qui gl'anni omai cangiare, e'l pelo
Temo da Voi lontan VARCHI di uista,
Onde sen duole ogn'hor l'Alma, e s'attrista,
Cangiar non posso gia l'affetto, e'l Zelo,
Se m'impresse nel cor senza alcun uelo
Di Voi il primier di l'amata uista,
E la bontade in Altri ungua non uista,
Gratie, cSe raro, o' mai non dona il Cielo.
Perch'io son uosco, e con la mente seggo
In Voi parte' di me, parte' piu degna,
S'io odo, uado, parlo, scriuo, o' leggo;
O Valli, o' Monti, o' Piagge', o' Colli quanto
Debbo inuidiarui! one l'albergo Sor regna
Di Lui d'ogni Virtute' ornato tanto.

Giulio de' Nobili

All molto magco Sig Giulio Nobili Bgo

Si i questi colli, ou'io mi riuo, e celo
Dalla uil gente, il non uedermi attrista,
Se cangiato lor naga amena uista
Sentono al dolce April uenti aspri, e gielo.
E tutto, cS'io, cSe quel, cS'a gl'Altri uelo,
A Voi discuopro, ed'interna uista
Vi miri sempre, non dimeno so trista
L'anima, e lunge a'Voi sudando gielo:
Perche tra tema, e duol turbato ueggo
Vostro alto cor, cSe di fortuna indegna
Temer non suole, ond'io pauento, e cheggo
Supplice a'Dio, cSe la tenerla, e'l pianto
Se preghiera fu mai di merce degna,
Riuolga tosto in sicurtade, e canto.

Benedetto Varchi

A Mº Niccolo Minj

Quand'hora il bello, e buon ROMENA mio
O suona, o canta; o canta insieme, e suona,
quando cruccioso più folgora, e tuona
Farebbe fiere mansuete, e pio.
Le muse colle grazie, & e con quel dio,
che delle amate frondi si corona,
Hemo, Parnaso, Pindo ed Heliconа,
Lascian da doppio vinte alto desio.
A me tal gioia, e meraviglia porge
La dolce vista, e la dolce armonia
ch'essere in ciel tra ipiù beati parme,
MIHO il mio core ascolta allora, e scorge,
E se nō fosse il vero, perch'è divino
Cose, che paiono eterna vita darme.

FIRENZE

Bened: Varchj

A M. Benedetto Varchi

Toscano Arione, onesto, e più,
che dolce parla, dolce canta, e suona,
Se'l buon VARCHI talor seco ragiona,
S'accende, e'nfiamma d'alto, e bel disio.
Onde a ragion potete dire il mio
ROMEA, ch'a guidate ad Helicona;
E gli mostrate perche Giove tuona,
E quali effetti qui produce Dio.
Per voi Poggi il sentier diritto scorge
Della ragion, che con nuova armonia
Aqueta il cor: ond'ei beato preme,
VARCHI, nostra mercè, che grata porge
Cagione altrui, che s'altri no'l desia
potria, per voi, eterna fama darme.

Niccolo Minj

Risposta del Caro.

PARCHI. Il nostro gran LAVRO, che supremo
E' d'altrui gloria, et sua; sol di se debbe
Ornar se stesso. Ogn'altra lode scema
Et fosca, et vile al suo merto sarebbe.

Se non se'l vostro, tal per lui poema,
Qual ei Dema per voi: che l'uno accrebbe
L'altro. dimi amb'due. Così ne gema
Chi se'n duol, chi n'ha'nuidia, et cui ne'nerebbe.

Io che'l veggio di CHRISTO un viuo, et vero
Profeo; perche non sembri un'Orno, un Cerro
Mal da me colto, et dal mio carme austero;

Facendo lo rimiro: Et mentre gli erro
D'intorno, attento a i frutti che ne spero;
Deuoto a le sue cime ogn'hor m'atterro.

Al Caualier Caro

Qual soggetto maggior? qual maggior tema,
E' piu degno di uoi CARO potrebbe
Trouarsi mai? se 'l uer non cresce, o scema
Chi 'l uide, e di far cio cagion non hebbe.

Ancor del danno suo pauenta, et trema
Lo Stuol, che de suoi tronchi il Rodan crebbe,
Quando sconfitto, et pien di duolo, et tema,
Acqua non gia di lui, ma sangue hebbe.

E 'l Signor nostro in un pietoso, et fero
In mezzo à mille schiere, hor senno, hor ferro
Opraua; hor ambedue pronto et leggiero.

Gran cose in picciol fascio abbraccio, et serro;
Ma uoi col uostro stil, c 'hoggi ha l 'Impero,
Aprite quel che dentro al cor riserro.

Benedetto Varchi.

A m. Benedetto Varchi. Risposta.

Mentre nel fango pargoleggia et bada
quasi legato, e nel pantano stassi
Della schiera uolgare: e'n quelli bassi
Pensier gelati, il mio uoler, s'aggbiada;
Voi, gloria eterna della mia contrada,
Voi, lo cui chiaro Lampo ognbor uedrassi,
A voi 'l chiamate; et gli scoprite i passi
Dell'erta, ou'egli non intoppi, ò cada.
Et perch'io pur l'alto camin pauento,
D'assai lodate piume mi uestite,
Et già da terra sollevarmi sento.
Ma da per me sì poco m'argomento,
VARCHI, che se dall'opra mi partite,
Resta mia speme incenerita al uento.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Alessandro Canigiani.

M. Benedetto Varchi à Mons.r di Pauia

Di voi è signor mio, che bronzi, e marmi
Far non puonno del ver perpetua Storia,
Del buon LENZI eternar l'alta memoria
Con vostre ornate prose, e colti carmi.
Ogni saggio scrittor già veder parmi
Intento à celebrar sì gran vittoria.
Qual puote esser più nera, e salda gloria,
Ch'adoprar per Giesù l'ingegno, e l'armi?
Lo mio caro signor trè mille armate
Squadre scacciò l'altrier l'empie masnade,
E'l Rodan fece del sangue lor vermiglio.
Ed hor con prode mano, e con consiglio
Saggio cotì le tien chiuse, e serrate;
Ch'uopo han di preghi, e non di lance, e spade.

Risposta di Mons.r di Pauuia

Ben mi prouo io non con scarpelli, e marmi,
Mà con penna, ed inchiostro à far memoria
Del mio buon LENZI, onde con uera Storia
Si ueggan pari in lui le lettre, e l'armi.
Queste doti son tai, che ueder parmi
Dargli, l'Auoli, ciascuno immensa gloria,
Portando al ciel coti nobil uittoria
ogni buon dicitor con dotti carmi.
Uopo non era di minor consiglio
Contra di fiere, e barbari masnade,
Che col d'Homan con le schiere armate.
Armano adunque le Cristiane spade:
queste orecchie à pietà sorde, e serrate,
E del lor sangue sia ogni pian uermiglio.

BIBLIOTECA

Al Reverendo mio Benedetto Varchi

come fratello carissimo.

a Firenze.

Cresce human, che non possa il forte scrivere
ò contra lui l'ingiuria alzar le corna
Vittorioso il buon Varchi ritorna s'entorna
ingrazzo delle sue virtù divine.

L'inimitta, ch'a l'altre, & pellegrine
belle alme amica, & Tempe, & Laureta scorna
di bianca chiua, & urbe Fanea gli adorna
le sacre tempie, & uuol, ch'egli cum ~~a~~ s'inchine.

E giace l'ingrato stuol rotto dall'arme:
sue proprie atterra. Ocisu, & così indi
ch'in contrarie & in trudi al suo contrasto

Voi chiari ingegni a cui mi tutto aggiungo
honorar
celebrar il grand Saggio in prosa e in carme
poi che noi stessi
~~a~~ ~~ben~~ ~~poi~~ ~~lieti~~ il dì ch'a Noi, scorse

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A Lodouico Domenichi.

Domenichi, io non sò uolgermi in parte
Quando, per far la mente mia contenta,
Cerco il suo cibo, ou'io non ueggia, e senta
O uostre prose, o uostre rime sparte;
Ne però ò'l nuouo Numa, ò'l nouo Marte,
Che la bugiarda setta han quasi spenta,
Truouo esaltati ancor; perche si lenta
Muoue hor la penna uostra a uergar carte
Dei loro honor? che son tanti, e si chiari,
Che sempre il LENZI, o'il SERBELLON saranno
Sopra quanti fur mai pregiati, e cari.
Non fu men grande il disonor, chel danno
De gl'Infelici per lor colpa rari,
Ch'Altrui uita, a se morte eterna danno.

My Bened. Varchi.

A M. Benedetto Varchi.

Perch'io si nudo di natura, et d'arti
Habbia a scriuer talhor la penna intenta
Piu che'l giudizio, et quasi ogn'hor men'penta;
Si poco in me' fauore il ciel comparti:
Non ardirei però solo una parti
Del gran subietto, onde ogni stil pauenta,
Col mio ombreggiar; che per sentiero assenta
Si perigliosо, et cosi uasto: et parti
Lascio a Voi Varchi, onde conuien ch'io impari,
Et non pur'io, ma quanti heggi piu sanno,
Che'l uostro ingegno il lor merto dichiari
Perchi si come a quegli antichi uanno
Gliempi et nuui Tifei d'orgoglio pari,
Si questi Heroi di gloria il pregio horn hanno.

Lodouico Domenichi.

FIRENZE

Al meno ora, e mai non fara ascoso
quante nostre virtuti altere, ed alme
fussero, e quanto rare, ma desiderate
c'io le conosca, e no sia cantarle ozi!

Come talor chi per alto spumoso
Egeo solcav, la sua barchetta spalme,
poi pauenti l'entrar, talhor me calme,
e sto più che'n tra due dubbio, e pensoso,

cosi ancor io molte, ni bel disio mi tira
te gran meni di voi, no dico vergo,
ma le carte apparecchio, ire s'io u'onori.

Il buono STVDA mio, che de' migliori
Già s'è lasciato lungo schiera a tergo.
Canhin, e lej, e s'Amor terza mi spira

(FIRENZE)

A M. Benedetto Varchi.

VARCHI giamai vedeste in una tante
Donna bellezze, e virtù tante accolte!
Vdiste mai più dolce stil, c'Se molte
Volte fermato Sa l'Arno, e mosso Atlante!
Santi Lumi del Ciel, Lumi; c'Se quante
Fiate Altrui mirate, l'atre, e folte
Spariscon nebbie, anzi in splendor son volte,
C'Si prima, ò poscia nella terza errante
Nascer fu degna, et Sabitar nel Cielo,
Se non se questa! a' cui dee Cetra tale,
Onde vincessi i più souran Cantori
Apollo? Sabbia Minerua Atene, e Delo
Diana; l'Arno GIVLIA Dea Mortale,
Cui Voi cantiate sempre, io sempre Sonori:

Preio Stufa.

A m. Piero Stufa R.a

ANZI io sempre con Voi i Sonori, e carte
Poi stil degno di lei, c'ha in se raccolte
Quante fur mai beltadi, e tutte colte
D'ogni virtù l'altere cime sante.
Sol l'una delle Due mie verdi Piante
Cantarla è degna, e con rime, e con sciolte
Prose leggiadre sì, c'Se tutte San tolte
Di man le palme a Lor, c'Se furo inanti.
E se quel, ch'entro al cor per tema celo
D'offender se non Dea, Donna Immortale
Scesa guaggiù da' più sublimi Cieli,
Veder potesse; o io sciogler quel gielo,
Che mi lega la lingua; ogni Mortale
Le darebbe con Voi Celesti Sonori.

Benedetto Varchi

395

Al Mag.co M.r Benedetto Varchi

Tu, che Varchi si lieue per l'ondoso
Altero fiume sol delle tue palme
Pur sai ch'al par di due sì nobili alme
Al sacro monte sormontar non oso
E se dal hor ch'il mio stato gioioso
Rimembro e posi le mie dolci salme,
Qual vecchio augel nelle tranquille calme
Men tuo cantando in questo calle ombroso
Sento, ch'il basso suon della mia lira
Non giugne a dire ou'il pensier hor s'erga
Al gran Motor de' più superni cori,
Chi monta Pietra da sublimi honori,
sopra cui Inquesta locherà suo santo albergho
e'l mondo reuerente lama e ammira
Perche già'l pio nodo in un l'ama, Et ammira

Giuliano Medici

Del S.or Benedetto Varchi à
Tomaso Machiauelli.

Quanto m'aggrada, signor mio, che Voi
Da queste humane cure, e basse affetti
Sopra uolate à gli stellanti tetti;
Onde nulla quaggiù u'allegre, o' noi.
Seguir uostr'ali potess'io: ma poi
Che sì' alti à me son passi interdetti;
Ma fresche riue, e uerdi colli eletti
Quel che fu narro à quei che saran poi.
E se può nulla il uer contra colei,
Che fra' noi tutto può; tra' le pregiate
Cose porrassi i uili scritti miei.
E quel Signor, che le memorie andate
Di quei buon tempi in questi giorni rei
Vince: uiua' con lor più d'una etate.

Risposta del Machiauelli per le Rime.

VARCHI, se il ciel, per far fede tra' noi
De' duo più rari doni, e più perfetti,
A i vostr' alteri, e gloriosi detti
Die' per oggetto il primo de gli Heroi.
Ben dir potea a me stesso: Hor che più uoi,
Se uedi i merti tuoi uili, et abietti
Dal gran cestor de i memorandi effetti
Alzarti tanto ne bei uersi suoi?

Voi, voi beato quattro uolte, e sei,
Se in sì dolce riposo al ciel poggiate,
Honorato dal mondo, e da gli Dei.
Io; sotto il giogo de le cure usate;
Soffro questo, e quel clima; e dir potrei
Tanto di lode Sauer quant' Sor mi date.

Al sig.: Benedetto
Varchi.

8CE

Am. Donna

VARCHI non piangi meco la mia doglia,
E caro m'hai! forse non sai, ch'è morta
Colei, ch'à unquer lieto mi fu scorta!
Non sai, che'l Ciel del mio tesor mi spoglia!
Oime quella à ben far sì accesa uoglia:
Oime quella gentil fauella accorta:
Oime quella beltate al mondo corta
Perche fu rara: oime chi non si doglia!
Fa il duol pigra la lingua à lamentarsi
Quanto si conuerrìa; tanto è gagliardo:
Ma dentro il cor, bench'io mi taccia, grida.
Tu col canto, onde suole Arno uantarsi;
Lei loda, e me consola; e non sij tardo;
Ch'alto la mar, perch'io stesso m'uccida.

Bernardino Realino.

A m. Bernardino Realino

Io piango REALINO, e sì m' addoglia
Il dolor vostro, e 'l gran danno, ch'apporta
Al Mondo, che 'n Ciel viua, e tra noi morta
Lagrimar tutti i piu Gentili inuoglia;
Se piu meschina assai di quel, che soglia
Huom mortal l'Alma mia ne vor conforta
Ne se ritien, ma vola a la trasporta
Sua pena, qual fier vento arrida foglia.
Ma, che da me puote altro, o da voi farsi;
Se sperar nel Signor, che mai non tardo
Mando sue gratie a' chi di Lui si fida!
Sofferiam se non Larghi, almen non scarsi
Quanto à Lui piace, insin l'ultimo dardo
Lanci chi tutti vince, e nullo sfida.

Benedetto Varchi.

Sonetti del V.o et A. colle Ty.te

G.

A' m. Benedetto Varchi

Nessun porge a' Mortai fido soccorso
In questo viver basso acerbo e rio
Se non Virtù; che fuor del cieco oblio
Ne fa' schivar di Morte il duro morso.
E per quei solo il tempo e' in uan trascorso,
Ch'in infamia e disnor visse e morio;
Ma chi di ben' oprar hebbe desio
Un punto men, non n'ha perduto, ò scorso.
O viua dunq; qual' Voi; chi fuor d'errore,
E diuino, et humano; chi morte rea
Viuer spera; e fuggir, colma d'horrore.
O ARCHI Voi solo (E non n'ingana Amore)
Con la Virtù del uostro almo splendore
D'ogn' Eterno, e mortal sete l'Idea.

Francesco Orsi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A m. Francesco Orsi da Pisa.

Questo di nostra humana vita corso
Mortal, dove Nullo è, che sia vestío;
Senza alcun frutto, e senza loda Sola
Quasi tutto volato, non pur corso:
M'à Voi non dotto men, che facondo ORSO
Hor di sua arte Febo; Sor di sua Clio
Dan largo ogn'Sor di doppia gloria fio,
Non giunto ancora à la metà del corso.
O nd'io spero, e disio ch'à l'un valore
Vostro, e à l'altro la famosa Alfea
Sosto nezenda geminato Sonore.
E del Broncon, ch'addoppio entro'l mio core
Santi lustri, anni, meri, giorni, et hore
Germoglia; eterno guiderdon mi dea.

Bened: Varchi

401

A m. Benedetto DARCHI.

A m. Benedetto Varchi

Dolle Fortuna, anzi mia fera stella,
Dal cui voler pendon l'humane voglie
Di Voi privarne; E senza Voi si toglie
Quanto d'ombroso e vago have l'Antella.
Voi VARCHI sete quel, ch'adorna e bella
Fate ogni Villa; E sè pur mia si toglie
Vostr'alma Compagnia; Non mi s'accoglie,
Quel poi, che gentil Loco adombra e abbella.
Sola Vostra mercè mien grato e caro
Il Piano, e'l Colle; indi col suo caume,
L'Alto Verde, che schifo Asinaro.
O fra di Voi; che fa' Poeti raro,
D'eggete ogn'hor, con quell'altere piume,
Ch'i più chiari Poeti al Cielo alzaro.

Franc.o Orsi in nome
di m. Horatio Medici

403

Risposta a M.r Benedetto Varchi:-

Ben è degnio di Lode, et Verno, et stato
il Gayo monte, e tal, ch'ogni Moderno
et Docto Dicitor, vendera eterno
decuria suo nome, et sua amenitate;
Et sè Poeta alcun'è in questa etate
che p suo studio, o p furor superno
possa Lodarlo à pien' (sio ben' discerno)
il VARCHI è quei, con sua varietate
Seguite adunq Varchi, et nostra sia
La fatica, et l'onor; altro sentiero
debbo io tener, et calcar altra via,
Quale ella sia, et quale il mio pensiero
mel faccio adesso; acciochè cosa ria
nō s'attraversi à q.ta voglia mia

Guidant.° Adimari

MATEMATICA FIRENZE

A' mg Guido Adimari

Ben conviesi all'antica nobiltate
Vostra ADIMARO, a al valor moderno
render con Vostre scelte prose, eterno
l'antica Monte, cui si nobil fate
Tra le fresche ombre sue tutta la state
E tutto (dopo i suoi puochi) il verno
far mi conceda il pio Motor superno
quanto m'avanza della estrema sorte:

E se pur destin fero e stella ria
mi den privar dell'Asinaro altero
l'albergo e Licco mio, Fiesole sia.
ch'i' da torto, e sinistro sentiero
mi rivolse per dritta, e destra via
l'alma pianta del sol, dove volle mia

Bened: Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A' Sig. Benedetto Varchi:—

Al Mag.co et Vertuoso Mo Benedetto Varchi—

Se varcò Varchi, Adam fragile el segno
Del precetto Divin, et le sue torte
Voglie arrieschirno le tartaree porte,
Per cui restamo al reo nemico in pegno;
Hoggi el figliuol de Dio poggiand'el legno
Del'aspra croce, à patir empia Morte,
Spoglia la tenebrosa horrida corte,
et ci riscatta al glorioso Regno:
Onde dentro, et di fuor, puri, et devoti
Piega la testa, et le ginocchie nude,
Ini lode, in gratie, ai suoi tormenti, à danni,
Far d'el'alma, et del cuor, offerte, et voti
Douemo' inquelle mani, & l'una chiude
Gl'Abissi, et n'apre l'altra è sonni Scanni

Al Medesimo

Douea peccar Adam, ꝑ ch'el Motore
di loto ~~fatto~~ ſ'impiastro fragile, et vile
la ſcorza, ſe ben poi bella, et gentile
Nobil'Alma gli deo, carca d'Sonore;
Douea l'imic'a Dio figliuol l'errore
Con Morte empia purgar, fattosi ſimile
da ſanti Scanni, et tornar a l'ouile
el ſgregge errante in tenebroso ſorrore;
Che coſi a l'eterno Sanea preuiſto
Nella ſua preſcienza quel ſignore
ch'Sanse l'gaſtigo alla pietà conforme
Felice fallo, poi ch'Sè fale acquiſto.
Però le fece l'Mortal, ch'Sel Creatore
Di sè ꝑ magiſtero empiè le forme

FIRENZE

Al Conte Hercole Herculani.

Chiaro HERCOLE le valli, i colli, e l'acque
Della nostra à tutt' altre essempio, e norma,
Villa genti, coll'Alma, ò negli, ò dorma,
Rimiro, à fin di dar solo una tacque,
Che quell' ~~sacro~~ dotto dir, ch'in m'i m'nacque
Del ~~nostro~~ maggior frate nostro, ogn'hor
~~Alto ~~ferma sempre~~~~ la forma
Al cor, che Cielo ~~ogn'~~ in lei hor rincorre ogn'orma,
Che'l bel pie fece ouunche mosse, ò piacque.
Con noi, ch'al uso ar l'atti, alle parole
Tutto Tanto il seruate, ingegno, dolce, honeste
Dopo lui, suauue fue, virtù ria, e sole.
Di tre cotai humile, e non già sole
Di anzi Arabe fenice, e noi poi si n'incende
Come le frondi in, ch'arsero il Sole.

Bened. Varchi

A

Risposta.

In alto

Varchi quel gran ualore, et sopr' humano
del buon Fabrizio, c' hora in fuga pone;
Hor prende quell' heretico fellone
Strolo, hor l' ancide; et il mio Germano.

Cantate uoi, et ogni altro cantar mano
Sarebbe. E' degno il buon SORBELLONE
Cantate Voi, c' l cantar non fia uano
Il saggio, il forte, il fedele Sorbellone;
Che uuol per uera, et pia Religione
O morire, ò domar Popolo insano
Vinse. E fugò quell' empio insano.

Che cosi voi fuggirete ogni sospetto
D' adulazione; et di soucrchio amore
Al mio frate: et d' Altrui poco rispetto
E' l Frate mio i' harrà meco diletto.
Speriam pur lieto fin.
Speriamo lieto il fine, Dio benedetto
Ei
Non è con noi, pur con Noi, et ne darà fauore
Di scacciare, o Sanar quel gregge infetto

Alessandro Lenzi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al s.r m. Aless.o Senni

Quel che con mente saggia, e pronta mano
L'altrhieri oprasse, e per sì gran cagione
Dal Pio Padre, e Pastor l'alto Campione
A'me Sacro Signore, à Voi Germano

Portar col canto al Ciel degno, e sourano
Deuerebbè, Homero, Orfeo Lino Anfione
Non di moderno stil basso Sermone
Che chi più mira il Sol, più l'mira in vano

Quanto era grande, e pietoso l'affetto
Nel Frate nostro, e mio sacro Signore
Tanto pietoso, e grande fu l'effetto

Qual debbia esser il fin, ch'io lieto aspetto
Contra l'empio, e barbarico furore
Ci sol sel vede, à Cui nulla è interdetto

Benedetto Varchi

A m Lucio Orsini.

I vrgo, io non miro mai vermiglie, o bianche
Viole, foggiricare à gl'occhi miei,
Che'l viso, e'l cor non membri di Colei
Ch'io vedo sempre, e vorrei vederla anche.
Ne, perche tutto homai m'increspi, e imbianche
La fredda età, c'ha sì pochi anni, e rei,
Fia mai, che giorno, e notte arder per lei,
E gradir suo bel dono, sdegni, o stanche.
Ben giouua quel di Sicla, e felice
La Dea, che'l Terno Ciel volge, e governa,
Quando io sol per amar nel Mondo venni:
Ma più, quando in fronde, e herba rendice
L'Arbor mirar, che i fiumi, e l'ope eterna,
Sopra alto Monte in sacro Sasso sostenni.

Benedetto Varchi.

Al mg Benedetto Varchi: R.

Se fra quante d'Amor soggette, o franche
Gentili Donne giamai d'Huomini, o Dei,
Ne fu beata, o fia nessuna, ou sei
Queldesso, e cui di buon nulla non manche.
E, perche non fien mai tue penne stanche,
Onde qual nuova altera Aquila dei
Suo Ganimede al Sol, anzi che Lei,
Che tutti ferma, fi ui rolua, e 'mbianche,
Colli ali ad Ambo duoi sottentra, e dice
Il signor, ch'ognun, ter, e par, ch'auenni,
Suo sostegno à voi sempre, e fauerra.
VARCHI à te solo, à te gran LAVRO lice
D'Alto, e cortese amor far fama eterna,
Ma io piango, e dolor del mio conuenni.

Lucio Oradini.

FIRENZE

Al Magco mio Be
nedetto Varchi

I suoi Dotto è facondo Beninieni
Starebbe, nè à me par chi è chiari
Del mio sacro Signor ch'è sempre pari
O l'alti gesti di lode, è d'honor pieni -
E tu che scudi d'elmi, è tali meni
Corpi Rodano empiendo, ond'è s'impari
Di nè gir ch'ora'l ciel, merti si vari
Scudi ne fossi tuoi serbi è trofei,
Ercole dopo mille anni è mille lustri
Per destinon d'uer legendi ogni hora
Del chiarissimo Tuzi i fatti illustri,
Con guerra d'ogni scrittor s'industri
Il fin che si bella opra giunga nò mora
E se di chi ne feo per essere illustri.

Il benigno Fabor di tutti i beni,
Allor ch' i giorni eran più allegri e amari
A suoi fedeli, e nò lontano guari
Chi sua fatta milizia uccida e meni,
E'n un Cassion che Bosfi'e oregnato treni
Tarprouide; Hor ch' assaggi detti è cari,
Hor ch' la spada i molti dolci Tori
Defenda, è gli forti catolici ameni.
Luoghi i rebelli à PIETRO, ne' paludi
Tuoi Forti; reggini, mai più fora
vscir non osergano,
Veirem di hor hane; solo induci
A fer vopo fuori vegli vinti
Verdicchi tai, che vita spezza e bra
Verbi, valor, bellezze più ch' oro lustri.

415

L'arbor che nd'adduce una fata
Sbuccherammi sol'ad'vn'ei fai è fève
L'altra m'incese, onde in due vive è pere,
Indi in te fiame l'alma ad arder nata,
E s'alcuna in amar fu mai beata
Ell'è sol molte, è sola al mondo essere
Col suo Pirrho, questa è quella altere
Frondi, cui par nd vide estate andata,
Ne vede hor questa, è già mai nd vedrano
Saggio, è cortesi Beminen, coloro
[Se dopo noi, quand'uch sia verrano.
O nobil pianta, ò mio vivo thesoro
Che vibrnate i giorni nostri, ch'hanno
Virtute à scherno, il prisco secol d'ouo

R

S e piàta, anchor che nobil sia locata
In in-colto terren, sarà leggiere
Il frutto, ò nullo, ma potendo havere
Così l'innaffi ò l'incalzi sia pregiata,
Così questa nostra MARCHI, benche ornata
Da se, pur dal vicin, dallo straniere
Più fede acquistan le sue lodi vere,
Sendo da man sì dotta coltivata:
Il nomer della nostra spera, ogn'anno
L'odor l'addoppia e'l frutto. Homai vistoro
Di lode, eguale havrà di merto affanno
Hercol nome, à chi pria diè'l nome loro.
Vaghi felici, se di Lete il danno
Schiuera lor, il nostro alto lauoro,

I. B.

FIRENZE

A m. Gioanbattista Amalteo

Da voi, cui d'ogni bel costume adorno,
Dotto non men, che facondo Amalteo,
Diede la copia, il che raro altrui feo,
Colmo di tutti i miglior frutti il corno,
Si dee, perch'io nol faccia, o cerro, od orno,
Torre al gran Lauro mio degno Trofeo
Co' uersi uostri, ch'al tanto empio, e reo
Popol fece l'altrier tal danno, e scorno
Coll'alto sorbellon nuouo Fabricio
Di questa età, cui poco o nulla omai
Rampognar puote il buon secolo antico,
Ancor sospira, ancor tristo i suoi guai
Piange il fallace stuol, ch'al uer nemico
Hebbe conforme al folle ardir supplicio.

Bened. Varchi.

Risposta

A m. Benedetto Varchi

Qual uago sol dal cancro al capricorno
sen'ua per uie, che giamai non perdeo;
VARCHI tal uoi, ne forse altri poteo,
Gite à bei lumi di uirtute intorno:
E d'uno in altro ognihor fate ritorno,
quasi huom celeste, o quasi mortal deo,
Per hauer non pur fronde di Peneo,
Ma con l'eternità proprio soggiorno.
D'alto desio, non di ualore, indicio
Diedi un tempo. Sor ne gli eterni rai
Del uostro stil, tanto à le Muse amico,
Il Lauro, e'l Sorbellon con altri assai,
Chiari n'andranno; et io d'honor mendico
Cercherò lode in men pregiato officio.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Gio. Batta. Amaltheo.

A m Gavino Sambiguli Sardo.

R.

Perché ne morte mai, ne tempo dome
GAVIN la fama uostra, e sempiterno
Danno schiuar possiate, un sol ui'sterno
Scampo; di quelle frondi ornar le chiome,
Alle quali io (e ben saprei dir come)
Doue, quando, e perche, tutta in eterno
Dei l'Alma, ed elle e da Stige, e d'Auerno
Sa guardan, mentre in lor si'specchia, e come.
Benché Voi tal contra l'auaro, ed empio
Costume uil di'questi giorni; mostro
Viuete, che i più degni, e rari pregi
V'aspettan tutti, e'n cima al sacro Tempio
Dell'Immortalita' uostro alto inchiostro
Vi porra' sopra a' mille Duci, e Regi

FIRENZE

Benedetto Varchi

A M. Benedetto Varchi.

VARCHI Voi, che del Mondo e vinte, e dome
Le Sasse voglie, il fiero Sorrido verno
Del tempestoso Mar varcando, eterno
Serbate il chiaro vostro altero nome:
Perche'l cammin non mi mostrate Sor come
Seguendo Voi con puro affetto interno
Sassi col fiero oblio del cieco Inferno
Di si bassi pensier si graui some!
Che del tempo, e di morte il duro scempio
Schernendo, spero anch'or del secol nostro
Andarne a'paro a'i Maggior spirti egregi.
Onde vedrete poi con chiaro essempio
Il mio Rosello eterni al nome vostro
Palme, e laur' sacrar, ghirlande, e fregi.

Gauro Sambiagi di Lodi

à m. Benedetto Varchi.

Alma più chiara di più splendore
Di cortese valor chiaro splendore

Ne à questa nostra, ne all'etate Antica
Ne nella nostra età, ne nell'antica
Produsse il Ciel; ne Cetra al suon più amica
Cantò, quel suon, ne con più schietto core
Ma a cangia suo costume hor, che d'honore
Me cinge ~~d~~ dounque; e contro à Dica,
Con chiara uoce quel, che uuole esplica;
Quel, che luigi è dal uer, mandando fuore
Onde conuien, che tempri il canto; e quando
Lungi dal uer
Discorde al uer si troua al Fato appresso
Del suo costume ~~gruppo~~ chieggo perdono.

Sarò mer bello, et mer buon di me stesso,
E quel, che piace à noi, se puer cantando
Me basso, erga tal lor, uosto alle uoce

FIRENZE

ECH

al Sig.r A mio Rimedio se' Pazzo'

Ben è vinato in voi l'alto splendore
De gli Avi vostri, è quella usanza antica
Del secol prisco, tanto a i buoni amica
D'haver la lingua non discorde al core;
O nd'io Sacro Signor, che farmi honore
vorrei, quanto dovria, quel tal hor Dica
Saver nò può, ne quel, che vuole, esplica,
Quel, che di voi dentro hò, non mando fuore.
Ma nò l'questo non dirò, che guardo
La penna al buon voler nò può, ne'l preco,
Pietà merta il fallir, nò pur l'dono
Siate pur bello, et non buon di non stesso,
Se nò un sfiace, che di un cantando
Seah se stesso adom|mo basso suono.

B n.

A m. Benedetto Varchi.

Se gl' antichi Scrittor con dotti inchiostri
Già d' Vlisse, e d' Enea l' alte contese
Cantar, sì che staran mai sempre accese
Per fin, ch' Apollo i raggi suoi ne mostri;
Cuor VARCHI gentil ne i tempi nostri
Di COSMO inuitto l' honorate imprese
Alzate sì che son poggiando ascese
Dell' alto ciel ne i più sublimi chiostri:
S' à i Roman fu Vergilio, à i Greci Homero
Gloria e Splendor, per Voi le Tosche genti
Han degl' altri Monarchi guadagnò l' impero.
Voi solo hauendo i uil pensieri spenti
Mostrate 'l uarco onde si sagle al uero,
A quei, che sono al bene oprare intenti:

Giuseppe Horzolini.

A m Giuseppe Mozolini.

Sonetto.

I l dolce suon de i chiari accenti nostri
Altrui bugiardo, quanto à me cortese,
H'Sa fatto, caro MOZZOLIN, palese,
Che spregiate virtù, non gemme, od ostri:
I n me non è, ch'S'altro valor si mostri
Se non di bene amar: tal già n'accese
Foco sopra herma cima in sacro arnese
Ove han lor seggio e gl'Aquilon, e gl'Ostri:
D a i Due, che dite, e non da me nel vero
Era il cantar sì alte virtuti ardenti
Del Signor nostro in un dolce, e severo:
P erch'io le mosse prese, e i passi lenti
Rivolger penso à meno erto Sentiero:
Altri volare al ciel senza ale tenti:—

Benedetto Varchi.

4125

A.m.f. Girolamo Janinj.

Ben ueggio ouunque gli occhij io uolga, ò muoua
Il pie, mille ad ognhor ma non gia quella
Pianta per queste rupi, honesta, e bella,
Ch' ambo i santi ardor mici Derza rinuoua.
Ond' io cui nulla piace, e nulla gioua
Altro, che lei ueder, poi, che uedella
Mi contende nemica inuidia stella,
Non morendo IANIN fo nobil pruoua.
Ma cosi uiua, e cori dolce inuista
Ia scorgo entro il pensier doue ch'io miri,
ò uada ch' indi il cor forse racquista,
E tal uirtù, ch'ei non pur uiua, e spiri,
Anzi fuor del timor ch'ognun contrista,
Voli beato negli eterni giri.

Benedetto Varchi.

À m. Benedetto Varchi

D all'honorata, humile altera, e nuoua.
Pianta, di cui lo stil uostro fauella
Cosi leggiadre, e dotte rime, ch'ella
Più canoro di Voi cigno non troua,
S e tal hor adiuien, che ui rimuoua
Fero destin; qual sia, che schianti, e suella
sue radici dal cor man cruda, e fella,
S'Amor riuientro e'l Ciel le fisse approua?
N on fuo giamai, benche turbata, e trista
Hor fortuna al sereno, che non rimiri
la fronde, che non gl'esce ungua di Vista;
N e à lei, ch'Se d'alti, e casti, e bei desiri
Non u'ingombri la mente intenta, e auuista
Vaghi, i danni à far gioie, i martiri.

Girolamo Tamini

427

À m. Michelag.lo Vinaldi.

Perche non muoian mai'cavo VIVALDO
Il nome nostro, e l'alte rime ornate,
Che tanto amate, e con lodi fate
A lei; che fanmi hor pauentoso, hor baldo;

Quello, on d'io sagbio al Ciel si fermo, e saldo
Bronco verde, e fiorito homai'cantate,
E l'Altro ancor delle mie lodi ornate,
Ond'ho freddo la State, e'l verno caldo.

E poi che sto in Voi si largo spande
Del sacro fonte il santo humor, che solo
Quanto morte ne toe rende, e restaura,

Col bel Tirinto mio dopo il mio giuoco
Dafni; quella, ch'io terza amando colo,
Hvuona portate al Ciel divina Laura.

Benedetto Vanchi

Volesse pure il Ciel, che lo mio Stile
Fosse men rozzo, e più la mano avvezza
A scrivere carte, e procacciar chiavelca
Al senno, et al valor d'Alma gentile;

Com'io volare oltra Melindo, e Tile
Farei di buon talento, e con prestezza
Quei Re più cari a' Dei; quando all'altezza
Loro aggiugnesse il mio intelletto humile;

Benche d'un solo il peso alle mie braccia
Fora, per non mentir VARCHI, sì greue,
Che già pensando il cor tutto s'agghiaccia.

Seguite Voi cantarne, a cui si deue
Il diède Amor. Meglio è, per hor, ch'io taccia
Che dirne, e non ne dir quando si deue.

Michelagnolo Buonarroti

A m. Ben. Varchi.

Se cal. Alma cortese, Sor, ch. lontano
Dal piccol Nemo, e Voi, come altrui piace,
Senza saver mai col pirato, o tregua, o pace,
Solo mi fu quasi Suono, e doglia insano;
Il prodo, e leggiadrissimo HERCOLANO,
Ch. m'arde insieme colla prima face,
Se sbrege il giorno, o se la notte face,
Ma' e amore inanzi agli occhi altro, e piano.
Se cio nò Lisse, il nero braccio, e crudo
Della spietata ch'a null'huom perdona,
E contra'l qual nò uale elmo, ne scudo,
Or m'Saurebbe. Or voi Signore, a cui
Mirarlo da uicin largo'l ciel dona,
Vò uedete'l mio cor ne gliocchi sui!

Benedetto Varchi.

A m. Benedetto Varchi.

O tu, cui fato reo VARCHI, lontano
Dica dal riso, che solo in terra piace
A' miei occhi miei; scorta saggia, e pace
Mi nostro pur qual fuoi e dogliosi insano.
A cui 'l nostro gentil, dolce HERCOLANO
Se ch'i 'l miri obliar se stesso face:
Se sempre il giorno, o se la notte face,
Sempre più bella innanzi fumi e splenda:
Ogni veggio ogn'hor di cheori il viso crudo,
Che nessuna sua colpa al cor perdona:
Ne mi vale il fuggir, ne oppur lo scudo:
E se 'l fa a mio danno Amor, forte. Or a cui
Tanto mal si parteggia! Or nò mi dona
Finto al cor sede ne gli occhi sui?

Ben Varchi.

A m Michele Monaldi

R^a

Se ben cosmo d'ardente, e bel desio
del mio sacro Signor giorno, e notte empio
le carte; non però Monaldi adempio
de'l gran merto di lui, ne'l douer mio.
A nzi ogni ingegno tanto, ogni arte obblio;
se quanto più colla ragion contempio
l'alto soggetto, tanto men l'essempio
collo stile à voi pronto, à me restio.
Pur sorge se non del tutto, almeno in parte
portarlo non mi fia spero, interdetto
al Tempio; e se'l morir da Voi diparte.
Deh scia e Se Voi con sì cortese affetto
di così grave incarco entrato à parte
supplite forse il mio non mio difetto.

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Risposta di Monsᵍ. di Pauia à
m, Benedetto Varchi

La coppia alma, e gentil così compita,
Ch'ombrone orna, e Bisenzo, Arno, Elsa, ed Era
Com'è propagin dell'olimpo ueva
Così à lodarla Oggi ciascuno inuita. così Ciascuno Oggi à lodarla inuita.
questa è sì uaga, ch'ogni man l'addita
Con alta meraviglia, ed ogni altera
Tromba risuona di matino, e sera
La sua chiara, immortal gloria infinita.
questa è l'occhio, e la pompa (e tu lo sai
Febo, del mondo; ond'al mio stil non colto
Conuien di questa opra men degna assai.
Tua, Varchi; è tanta impresa, c'hai già colto
I frutti d'eloquenza, e à paro uai
Con le uiue à gli Antichi, e col dir sciolto.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

Ad Varchi.

Sal'ha già il cor mio, che non l'asconde
quando tal hor per dar nel'assalto mande
le sue di cure, et noie armate bande
Fortuna, ch'a i. miglior rado risponde;

Questo; perche non fuss'ei mai nell'onde
di Lete l'Arbor sacro, che con ghiande
Nonfa d'oro l'età (rozze viuande)
Ma con virtuti a null'altre seconde.

Non passa Varchi mio, del giorno un'hora,
ch'io non rimembri quale sia et quanta
la pianta, che di noi ciascun adora.

Des fossi io là, dove spargei pur hora
d'armenti, et di pregion la pianta,
Ch'el pio gregge ne pasce, et ne ristora.

l'Allegr.to

A M. Benedetto Varchi

A questo così nudo horrido scoglio
Ch'el Mar Ligure ogn hor bagnia, e percote,
Non pur simile ho 'l sen, Varchi, e le gote,
Ma 'l cor; d'affanni preda, e di cordoglio:
Perch'io uomo non sol come tal uolta io soglio,
Piango lungi 'l mio ben; ma uien ch'io note
Danno cotal, ch'ogni speranza scote
Di ricourarlo, ond'io m'affliggo, e doglio:
E grido, oh me, così più non uerdeggia
Mia speme; e uento di sospiri, e pianto,
Ah hor, ah hor così m'inonda, e fiede
A chi lieto già visse un tempo, e deggia
Qual io uita menar per duro fanto,
Vie' più dolce è 'l morir ch'altri no crede:

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Fui d'hor, in hor, quato piu innanzi uarco
Nel sentier di mia uita, hor cosi oscuro,
Certo piu l'calle prouo, hispido, e' duro
D'ogni speranza uoto, e' d'error carco:
Onde quel ch'hebbi in odio, estremo uarco,
(Mentre lieti per lei miei giorni furo)
Vo cercand'oggi; intrepido, e' securo
Amor, contr'a del tuo piu tremend'arco:
Che di nulla temer ne puo, ne deue,
Chi nulla spera; e' da gia morto uiue,
(Con ogni stella congiurat'in contra).
E fu gia dritto, util soccorso, & breue
Chi uiet'hor che di spirto, o stime, si priue
Tosto ch'huom lieto si rei giorni incontra?

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE